

**"Esposizione e
articolazione del tema e
lavoro del Convegno"**

Mons. Pasquale SILLA

Rettore Santuario Madonna del Divino Amore di Roma e
Presidente del Collegamento Nazionale Santuari (CNS)



43° CONVEGNO DEI RETTORI ED OPERATORI DEI SANTUARI
Santuario Madonna della Guardia – Genova 28 ottobre 2008
Mons. Pasquale Silla

PRESENTAZIONE DEL CONVEGNO

All’apertura dei lavori di questa giornata sono lieto d rivolgere, unitamente al Consiglio del CNS un saluto rispettoso e grato a Sua Eminenza Rev.ma Il Cardinale Angelo Bagnasco per aver accolto l’invito di venire al nostro Convegno che porta il 43 e di offrirci una lezione che terremo in grande considerazione. Un saluto al Rettore del Santuario di N. S. della Guardia Mons. Marco Granara che ci ospita con tanta cordialità dopo aver affrontato il lavoro della preparazione logistica e soprattutto dei programmi. Un saluto fraterno a tutti voi, carissimi Rettori e Operatori dei Santuari. Il CNS di strada se ne è fatta molta e ogni convegno ha registrato l’interesse sempre crescente dei Rettori per le risorse che venivano loro offerte per la pastorale dei Santuari. Le difficoltà e le critiche hanno consigliato, qualche volta, i Santuari a rimane in secondo temendo l’accusa di fare concorrenza alle Diocesi o alle Parrocchie. Noi riaffermiamo che la pastorale dei Santuari è “integrativa” e non alternativa alla pastorale comune delle Diocesi. Il Collegamento ha inteso sempre ispirarsi, oltre che alla parola di Dio anche al magistero della Chiesa. Questo è ancora il nostro intendimento.

“... Sappiate allargare gli spazi della razionalità nel segno di una fede amica dell’intelligenza... (BENEDETTO XVI – 4 MAGGIO 2008). Questo è il leit-motiv del nostro incontro annuale. Questa è la chiave di lettura che dobbiamo tener presente.

Domenica 19 ottobre P. Giuseppe Danieli ha offerto alla Madonna al Divino Amore una copia della nuova Bibbia. Ha ricordato che dopo l’incarico ricevuto dalla CEI di studiare la revisione della Bibbia, proprio al Santuario del Divino Amore, concepì il progetto e iniziò, con altri

esperti il lungo e non facile lavoro sulla parola di Dio che è durato 20 anni.

Dalla parola di Dio e dalla tradizione potrà sgorgare “Una fede amica della ragione”, una fede pensata...

Che cosa è la fede? Ce lo dice l’Apostolo Paolo: “una buona Battaglia”, “una corsa” per vincere la “corona di giustizia”. La fede ha a che fare con avversari da battere come quando si partecipa ad un gran premio e credere richiede, per l’Apostolo, la stessa passione che si mette nel correre in pista. Il vero avversario da battere è l’indifferenza , ma nemmeno quelle forme maniacali di edonismo nelle quali è facile rimanere imbrigliati scherzano. I centri commerciali hanno sostituito la Chiesa. Quello che dice il Deuteronomio riguardo ai “precetti” da tenere “fissi nel cuore” da ripetere anche ai propri figli quando si cammina per via, quando si va a dormire, quando ci si alza (Dt 6,7), oggi è attuato da tivù, internet e cellulari, ma con ben altri contenuti. Nella smania del nuovo subito e ad ogni costo la nostra società ha dimenticato i contenuti irrinunciabili della Rivelazione che ogni credente dovrebbe tenere “fissi nel cuore” e trasmetterli fino alla fine. Tu “ rimani saldo in quello che hai imparato “(2Tm 3,14) dice Paolo al suo discepolo Timoteo, perché senza questo cardine, ancorato alla Sacra Scrittura, si farà “naufragio nella fede”(1Tm 1,19).

La fede è difficile da sopportare nel tempo perché ha rapporti molto stretti con l’impossibile, possibile soltanto a Dio, con la risurrezione dei morti, con la terra nuova, col giudizio ultimo, come ha ribadito più di una volta papa Benedetto XVI nella sua Enciclica *Spe Salvi*.

E’ certamente una grazia incontrare, nei nostri Santuari qualcuno che crede con passione vivendo i contenuti della fede cristiana come se fossero la cosa più preziosa della sua vita, qualcuno, cioè, che ha fatto della speranza l’unico mezzo in virtù del quale affrontare il presente perché è nella speranza che siamo stati salvati (cfr Rm 8,24).

Il Santo Padre non si stanca di ricordarci che ogni credente deve “vivere l’eroismo della santità, confidando nella misericordia di Dio”; traccia anche una sorta di scaletta delle cose che vanno fatte per vivere questo compito: intensificare la preghiera, vivere sugli eterni valori del vangelo lasciandosi guidare da Maria, Madre della Chiesa. Come mettere in pratica tali indicazioni? Sento il dovere di proporne almeno due piste: la liturgia e la pietà popolare.

Nei nostri convegni abbiamo affrontato più volte e con angolature sempre diverse problematiche, ma vorrei qui proporre l’anno liturgico nelle vesti di educatore alla fede. E’ evidente che anno liturgico e iniziazione cristiana sono costruiti come un unico itinerario che ha al centro il mistero pasquale .

Esso non è soltanto il contesto in cui si compie l’iniziazione cristiana, ma è anche il contesto in cui ogni cristiano porta a maturità la sua fede e progredisce nella santità.

L’anno liturgico , contenendo in modo unico le verità della fede, diventa norma della fede. C’è un detto spesso ripetuto anche dai teologi: *Lex orandi, lex credendi* con cui si evidenzia il legame tra fede e liturgia, ovvero dal retto modo di pregare deriva un retto modo di credere.

Stando così le cose ci si spiega come la Chiesa abbia vigilato sui libri liturgici, la liturgia è infatti il primo catechismo della fede.

P. Calabujo, di venerata memoria, non si è mai stancato di raccomandarci l’accuratezza nella preparazione di ogni celebrazione perché il rito, in quanto azione, coinvolge tutto l’uomo con i suoi sensi, cosicché luci, suoni, parole, gesti diventano “comunicazione” e non solo un gesto ripetitivo, dialogo, educazione cristiana.

L’altro sentiero da seguire è un’educazione della pietà popolare.

La pietà popolare nei nostri Santuari, o meglio nelle nostre diocesi si manifesta e si vive quasi sempre in forme sobrie, poco eclatanti, e ignorarla è impossibile perché occupa un posto significativo tra i fedeli e i pastori e oltretutto si procurerebbe un danno spirituale rilevante. Paolo VI, nella *Evangelii Nuntiandi* (48) ebbe a dire che “la carità pastorale deve suggerire a tutti quelli che il Signore ha posto come capi di comunità ecclesiali, le norme di comportamento nei confronti di questa realtà così ricca e così vulnerabili”. Il *Direttorio su pietà popolare e liturgia: Principi ed orientamenti* parla esplicitamente della necessità di “armonizzazione della pietà popolare con la liturgia”.

Il Direttorio su pietà popolare e liturgia: Principi ed orientamenti parla esplicitamente della necessità di “armonizzazione della pietà popolare con la liturgia”.

Se guardiamo il percorso del rapporto tra pietà e liturgia nei secoli ci accorgiamo come sia stato stretto nel Medioevo quando la liturgia ispirava la pietà popolare e come mano a mano nel corso dei secoli si sia fatto sempre più labile.

Spesso liturgia e pii esercizi vivevano in simbiosi, più spesso si ignoravano perché il linguaggio liturgico era sempre più incomprensibile ai più e durante le celebrazioni liturgiche era più facile rifugiarsi nel mondo conosciuto dei pii esercizi.

Oggi alla luce delle riforme volute dal Vaticano II il laicato ha riscoperto un ruolo attivo nella liturgia e di conseguenza è stato relativamente più semplice proporre una catechesi.

Dobbiamo, in tutti i pii esercizi, presentare “la centralità della Pasqua di Cristo”, dobbiamo far sì che le devozioni non prendano il sopravvento sull’anno liturgico e sulla domenica perché è attraverso questi che passa un risveglio di una fede pensata.

L’ultima considerazione è per il pellegrinaggio: l’augurio è che assuma tutta la sua forza offrendo l’opportunità di un’autentica “conversione” nel sacramento della confessione e nella pienezza della partecipazione all’eucaristia perché solo così il pellegrino tornando a casa scoprirà la necessità di vivere i propri impegni nella vita quotidiana attraverso i valori essenziali della fede cristiana, a cominciare dalla parola di Dio.

Desidero concludere con un pensiero emerso nel recente Sinodo.

Carl Anderson, cavaliere supremo dei Cavalieri di Colombo e uditore nominato dal Papa, si è rivolto al Sinodo dei Vescovi affrontando due aspetti molto importanti emersi nell’assemblea, che possono rivelare la piena fioritura o il completo fallimento dell’impatto della Parola di Dio sulla vita dei fedeli.

Il cavaliere supremo ha ricordato alcuni temi mariani affrontati durante il discorso inaugurale del Cardinale Marc Ouellet nel primo giorno del Sinodo. Questo intervento, pronunciato dall’Arcivescovo di Québec in latino, ha stabilito il tono di tutto il Sinodo.

Per molte persone, ha affermato, che non hanno il lusso, il privilegio, il denaro, il tempo o forse il desiderio di addentrarsi in seri studi scritturali, l’unico incontro con la Parola di Dio potrebbe avvenire attraverso la liturgia o la pietà e la devozione popolare.

Anderson ammette una Confessione: nel mondo accademico, nei laboratori di teologia e di studi scritturali, non solo abbiamo spesso scartato, screditato e sminuito la pietà e le devozioni nella Chiesa, ma abbiamo anche fallito nel vedere queste attività come opportunità d’oro per insegnare la Parola di Dio.

La cultura scritturale porta frutto a tutta la Chiesa quando suscita studi e scoperte seri, riflessione profonda, “*Lectio divina*”, conversioni personali, pietà autentica e devozioni ricche e basate sulla Bibbia per il Popolo di Dio. Gli studi scritturali sono vani quando suscitano discordia, divisione, scetticismo, indifferenza, compiacenza, orgoglio, elitismo, dubbio e mancanza di fede.

A dieci anni di "Fides et ratio" ricordiamo una bella espressione: "La fede e la ragione (*Fides et ratio*) sono come le due ali con le quali lo spirito umano s’innalza verso la contemplazione della verità. E' Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere alla piena verità su se stesso".

La fede e la ragione aleggino sempre anche sulla pietà popolare e sulla vita dei nostri Santuari. Grazie